

Anna Rita Gabbellone



# Giacomo Matteotti in Gran Bretagna (1924-1939)

FrancoAngeli

*Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati*

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Anna Rita Gabbellone

Giacomo Matteotti  
in Gran Bretagna  
(1924-1939)

FrancoAngeli

“Con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi della LEGGE 20 dicembre 2017, n. 213 – Iniziative per preservare la memoria di Giacomo Matteotti”.

*In copertina: Isaak Israilevič Brodskij, ritratto di Sylvia Pankhurst, 1920.*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Paolo Bagnoli</i>	pag.	9
<b>Premessa</b> , di <i>Anna Rita Gabellone</i>	»	15
<b>1. Genesi ed evoluzione dell'antifascismo tra Gran Bretagna e Italia</b>	»	19
1. Le radici storiche dell'antifascismo	»	19
2. L' <i>Independent Labour Party</i> : le fonti	»	27
3. La scomparsa di Matteotti e la reazione della stampa inglese	»	39
4. Alcune interpretazioni	»	46
<b>2. Dal delitto Matteotti alla <i>Women's International Matteotti Committee (WIMC)</i></b>	»	55
1. "Fascism as it is"	»	55
2. La ricostruzione della «New Italy»	»	63
3. Silvio Corio	»	66
4. L'atto costitutivo e i fondamenti teorici del Comitato Matteotti	»	75
<b>3. Europeismo e colonialismo</b>	»	89
1. Il <i>Memorandum</i> per un'Europa socialista e federale	»	89
2. Colonialismo e antifascismo: alcune interpretazioni	»	99
3. La fine dell'"Unità" internazionale	»	112
<b>Appendice documentaria</b> , a cura di <i>Anna Rita Gabellone</i>		
Parte I – Lettere del movimento antifascista tra Italia e Gran Bretagna: 1927-1936	»	121

Parte II – Lettere del movimento antifascista tra Italia e Gran Bretagna 1937-1942	» 191
Libretti inediti. Memorandum on Italian Propaganda	» 220
Silvio Corio sulla propaganda antifascista del Comitato Matteotti	» 223
<b>Fonti d'archivio</b>	» 231
<b>Bibliografia</b>	» 233
<b>Indice dei nomi</b>	» 245

«Prima di ogni altra libertà, datemi la libertà di conoscere,  
di esprimermi e discutere liberamente secondo coscienza».  
(John Milton)

A chi ha combattuto e a chi combatte ancora per la Democrazia  
in ricordo di tutte le vittime dei fascismi.



## *Prefazione*

di Paolo Bagnoli

Sulle grandi figure che hanno segnato la storia italiana del '900 si è scritto molto come è giusto e doveroso che sia. Nonostante, tuttavia, esista una letteratura talora assai ampia, lo storico sa che la ricerca non si è mai compiuta e che esistono campi e prospettive di indagine ancora da esplodere. È l'incedere proprio della storiografia e di quanto, arricchendo gli studi, non solo si amplia la conoscenza, ma quest'ultima continui a interrogare lo studio e la curiosità per saperne di più al fine di completare e revisionare, reimpostare, aprire nuovi campi di esplorazione. Si tratta di una vitalità che non solo dà ragione del lavoro storico, bensì dell'intima esigenza di un fattore culturale il quale, al di là della propria specificità, arricchisce la cultura generale di un Paese. Ora, quanto più tale esigenza viene avvertita e passa di generazione in generazione producendo risultati che allargano l'orizzonte, tanto più si consolida l'impianto della scienza storica e della sua praticamente infinita capacità di portare in luce, cose nuove, approfondire il già conosciuto, inaugurare nuove suggestioni che un giorno, a loro volta, verranno raccolte in un incessante percorso storiografico destinato a sempre nuove mete.

Se ciò, quindi, è vero per il fare storia in generale, a maggior ragione lo è per quanto riguarda la storia delle idee della politica il cui manifestarsi si lega sempre a vicende umane talora affascinanti di cui si presume di sapere tutto o quasi – e spesso è così – ma quel tutto non è mai il “tutto” poiché numerose pieghe di esso rimangono celate. Questo lavoro di Annarita Gabellone ce ne dà conferma affrontando una vicenda svoltasi in Gran Bretagna tra il 1924 e il 1939 il cui protagonista principale, vale a dire il motore della vicenda, si chiama Giacomo Matteotti la cui figura è, nel senso comune, quella del primo grande martire del fascismo. Socialista, segretario del PSU, deputato, Matteotti non fu in vero il primo parlamentare ucciso dai fascisti. Tre anni prima di lui, a Mola di Bari venne assassinato – era il 25 settembre 1921 – Giuseppe Di Vagno anch'egli socialista unitario anch'egli deputato.

Il caso Matteotti, tuttavia, ebbe una grande eco in Italia e all'estero. Il regime vacillò e Matteotti assurse a simbolo di tutto l'antifascismo, non solo di quello di matrice socialista, ma di tutti coloro che si opponevano alla dittatura; del fascismo che, a partire dalla fine del biennio rosso, nel cosiddetto "biennio nero", pratica sistematicamente l'assassinio quale arma di lotta politica. Tale processo colse il suo culmine proprio con il rapimento e l'uccisione di Matteotti e con una guerra mirata delle squadre ai militanti e ai dirigenti del socialismo italiano accompagnata da una furia devastatrice delle loro sedi e dei loro giornali. Essa fu particolarmente efficace anche grazie alla convivenza delle forze dell'ordine che ne permisero l'agibilità tradendo il proprio ruolo, di garanti dell'ordine in uno Stato che si definiva "liberale", ma che aveva del tutto smarrito, grazie a una Monarchia preoccupata solo di salvaguardare la propria dinastia, il senso della legittimità del potere e, quindi, quello della libertà. All'apertura della XXVI legislatura – le elezioni si svolsero il 15 maggio 1921 – i socialisti documentarono subito, regione per regione, in un libro pubblicato dall'*Avanti!* il prezzo di sangue che il socialismo italiano aveva pagato.

Giacomo Matteotti ebbe il coraggio di denunciare il fascismo in Parlamento. E nella legislatura successiva, inaugurata il 24 maggio 1924, mette sotto accusa il governo fascista per i brogli elettorali e il clima di intimidazione nel quale si è svolta la consultazione. Lo fa con puntualità di riferimenti e grande coraggio, sapendo ben cosa rischia, non intimidito dal clima che avvolge l'Italia. È ben documentato e argomenta puntigliosamente; parla in maniera secca, fuori da ogni retorica, dimostrando di essere un combattente implacabile per la libertà dell'Italia; quella libertà che è la sostanza prima, il fondamento del socialismo; di un'idea, cioè, che ha nella libertà, nella democrazia e nel riscatto dei più umili la propria ragione e la propria missione.

Fu un atto di lotta che pagò con la vita. La sua figura divenne vitale per la costruzione dell'antifascismo, riferimento fondamentale per provare e dimostrare al mondo intero cosa il fascismo fosse e quale pericolo, quindi, esso rappresentasse. Durante la Resistenza, le formazioni armate del partito socialista, si intitolarono a lui. Fin da subito, però, in Europa, ma anche nelle Americhe si formarono gruppi che prendono il suo nome. Se possiamo azzardare un paragone – questione sempre rischiosa quando si tratta di figure "storiche" – si può dire che i nomi di Giuseppe Garibaldi e di Giacomo Matteotti sono quelli che ritroviamo di più in giro per il mondo: due figure simbolo a testimonianza di un'Italia che è "un'altra Italia" rispetto a quella ufficiale.

Il presente studio si occupa della ricezione di Giacomo Matteotti in Inghilterra dalla sua morte fino allo scoppio della guerra. È uno studio minu-

zioso nel quale l'Autrice, usando il bulino nella narrazione, attraverso uno scavo archivistico in fondi inglesi, italiani e di altri Paesi europei nonché la lettura attenta di una pubblicistica della cui ampiezza ci si rende conto solo leggendo il testo, ricostruisce come sia proprio Matteotti a far nascere in Gran Bretagna un sentimento antifascista. E non è una cosa immediata considerato che Mussolini e il fascismo godevano di forti simpatie nel mondo conservatore. Inoltre, anche nella sinistra inglese una netta acquisizione antifascista non è immediata. I motivi sono spiegati bene. Va considerato anche che la strutturazione del laburismo inglese – del socialismo britannico, cioè – è ben diversa non solo da quella del socialismo europeo, tutto figlio della grande esperienza tedesca, ma lo è, in modo particolare, del socialismo italiano. Questi è il primo grande movimento democratico a trovarsi a lottare contro un agguerrito movimento reazionario di destra in una fase della propria storia che lo vede, in parte irretito nel messianismo della rivoluzione sovietica che lo priva della capacità di iniziativa politica che sarebbe stata necessaria e reclamata, invece, dalla corrente di minoranza facente capo a Turati – i “concentrazionisti unitari” – i quali maturano una propria autonomia politica quando ormai è troppo tardi. Inoltre il partito è indebolito dalla scissione della frazione comunista che oggettivamente ne impedisce le possibilità di una risposta quale si sarebbe dovuto tentare.

Matteotti era conosciuto negli ambienti politici della sinistra inglese – l'ultimo suo viaggio nell'isola avviene a pochi mesi dalla morte, nell'aprile 1924 – e ne riscuoteva la stima poiché tutti ne apprezzavano la serietà politica, il profilo morale e quel senso attivo della concretezza che è pure una caratteristica propria del popolo inglese. L'Autrice ricostruisce, declinando in una incalzante narrazione, il connettersi dell'intreccio che è la causa del suo assassinio, poiché Matteotti aveva acquisito le prove documentarie di un grande *affaire*, innaffiato da tangenti e profitti privati dovuti agli interessi di grandi compagnie petrolifere straniere in lotta tra loro e delle tangenti della concessione petrolifera alla Sinclair che coinvolgeva il fascismo, la massoneria e la stessa monarchia. I risultati delle sue ricerche non sono mai stati trovati; erano contenuti nella borsa che aveva la mattina del rapimento e di cui si persero le tracce. Dopo il discorso del 30 maggio, in cui aveva denunciato i brogli elettorali, il segretario del PSU, si apprestava a prendere nuovamente la parola a Montecitorio per denunciare, documentandolo, lo scandalo.

La bandiera di Matteotti viene subito ripresa in Inghilterra grazie al *Women's International Matteotti Committee* che nasce per iniziativa di esponenti del partito laburista e di fuorusciti italiani, ma i protagonisti dell'organizzazione furono principalmente due, l'ex-suffragetta Sylvia Pankhurst e l'anarchico, ben molto meno conosciuto, Silvio Corio cui

L'Autrice dedica un capitolo che per molti, crediamo, rappresenterà una vera scoperta. A parere di chi scrive, Corio meriterebbe una monografia specifica. Particolarmente interessanti, anche se già conosciute, sono pure le varie canne d'organo del laburismo inglese, non tutto in un partito compatto, essendo solcato da rotture e tendenze che spesso si autonomizzano rispetto al corpo centrale. Tuttavia, la ricostruzione di come esse si pongono in contemporanea sulla scena politica inglese, conferisce al libro una originale vivacità anche narrativa illustrando il quadro di una complessità e di un'articolazione del socialismo inglese veramente di grande interesse.

L'elenco delle personalità dell'antifascismo italiano che collaborano con la WIMC sono innumerevoli; tra di essi spicca Gaetano Salvemini che per tutto il suo lungo esilio non si stancherà mai di denunciare i misfatti del fascismo svolgendo una intensa campagna di informazione dell'opinione pubblica sulle responsabilità dirette di Mussolini nell'assassinio di Matteotti. L'attività di Salvemini è conosciuta, mentre una questione importante e meno considerata riguarda Carlo Rosselli, i cui rapporti con l'Inghilterra, come sappiamo, furono intensi e costanti. Rosselli svolge un ruolo di riferimento nell'iniziativa della Pankhurst e se, forse, sarebbe stato opportuno approfondire di più la valenza dottrinarie del socialismo liberale rispetto al liberalsocialismo – visto che talora i due termini sono usati in maniera interscambiabile e tralasciando qui i motivi sull'attenzione di Rosselli verso l'esperienza della sinistra inglese – le pagine della Gabellone ci confermano come Carlo Rosselli sia stato uno dei leader dell'antifascismo europeo; un politico e un intellettuale di alto livello, capace di agire in una prospettiva ampia perché dalla lotta al fascismo nascesse l'Europa di domani; le pagine sul Rosselli europeista sono certamente tra le più dottrinariamente qualificanti del libro. Non solo, ma esse ci dicono di un'elaborazione riguardante l'Europa che precede di quasi un decennio i riferimenti classici sull'argomento: ovvero, Mario Alberto Rollier, Ernesto Rossi, Altiero Spinnelli ed Eugenio Colorni.

L'ultima parte del lavoro, infine, è veramente preziosa. È, infatti, un qualcosa di più di una tradizionale appendice documentaria, trattandosi, nella sua prima sezione di "Lettere del movimento antifascista tra Italia e Gran Bretagna. 1927-1936"; di "Lettere del movimento antifascista tra Italia e Gran Bretagna. 1937-1942" oltre a una di "Libretti inediti" sotto il titolo *Memorandum on Italian Propaganda*, per un totale di 143 lettere. La seconda sezione riguarda "Silvio Corio sulla propaganda antifascista del Comitato Matteotti".

Nelle lettere scorre l'antifascismo democratico di primo livello rendendoci in presa diretta l'atmosfera di tutto un mondo impegnato nella lotta per la

libertà senza dispendio di impegno nonché di elaborazione intellettuale e capacità di penetrante analisi politica.

Il tutto nella scia dell'esempio e della lezione di Giacomo Matteotti. Piero Gobetti che nel luglio 1924 gli dedicherà un penetrante saggio sulla sua rivista, subito dieci giorni dopo il rapimento, ricordando di averlo conosciuto, scrive tra l'altro: "Alle facili questioni di metodo e di tendenza aveva preferito la dura preparazione nei problemi economici e finanziari. Anche col fascismo voleva fare questione di dati e di documenti". Coglie, così, il carattere di un uomo concreto che Carlo Rosselli, nel 1934, definirà *Eroe tutto prosa*. E scrive: "Matteotti è diventato il simbolo dell'antifascismo e dell'eroismo antifascista. In qualsiasi riunione si faccia il suo nome il pubblico balza in piedi e applaude. Comitati Matteotti, Fondi Matteotti, Circoli Matteotti, Case Matteotti. Matteotti, come l'ombra di Banco, accompagna Mussolini".

Le parole di Gobetti e di Rosselli danno ragione al libro che coniuga e sviluppa i motivi dell'uno e dell'altro in un quadro d'insieme che illumina, approfondendone la conoscenza, quanto Giacomo Matteotti abbia rappresentato per l'antifascismo italiano.



## Premessa

Portare a termine un testo sulla ricezione di Giacomo Matteotti in Gran Bretagna non è stato facile, soprattutto per la poca bibliografia reperibile sull'argomento. Ho avuto modo di constatarlo nel corso delle tante ricerche che, in questi anni, ho dedicato al pensiero politico dell'area inglese.

Da quasi un decennio, infatti, mi occupo dell'anarco-comunista Sylvia Pankhurst e in particolare del sodalizio politico tra lei e alcuni antifascisti italiani. Negli anni Trenta si assiste al sorgere di importanti organizzazioni antifasciste sparse in tutto il mondo, ed è proprio attraverso la scoperta di una di queste, in Inghilterra, che ho deciso di indagare sull'influenza esercitata nel pensiero politico antifascista inglese dal leader socialista ucciso dai fascisti il 10 giugno del 1924.

La *Women's International Matteotti Committee* nasce in seguito alla collaborazione tra alcuni esponenti del partito laburista e i fuoriusciti italiani, ma i protagonisti di questa organizzazione sono principalmente la nota ex suffragetta Sylvia Pankhurst e il meno conosciuto Silvio Corio. La fondazione di un movimento antifascista in nome e per conto di Giacomo Matteotti non rappresenta solo una testimonianza del grande apprezzamento internazionale di cui godeva il leader del riformismo italiano, ma è anche il risultato di un'intensa propaganda mediatica avviata proprio in Gran Bretagna dalle fila più di sinistra del partito laburista.

Si è deciso di dividere questa ricerca in tre capitoli e una lunga appendice documentaria: il primo capitolo analizza il lavoro condotto dalla sinistra britannica, subito dopo la morte di Matteotti, non solo per denunciare i metodi antiliberali del partito fascista, ma soprattutto per rischiarare le ombre sull'omicidio che, a parere dei laburisti, è stato di tipo affaristico e non solo politico. Questa parte si avvale di documenti presenti presso il "Fondo Matteotti" – Archivio Storico dell'Università di Warwick e di articoli pubblicati dal *Daily Herald*, da giugno a dicembre del 1924. All'interno di questo contesto emergono dati interessanti e inediti che potrebbero cambiare alcune interpretazioni storiografiche fin qui elaborate.

Il secondo e il terzo capitolo analizzano l'attività antifascista della *Women's International Matteotti Committee*, ricostruita attraverso una difficoltosa indagine incrociata tra diversi archivi inglesi e italiani. Emerge, oltre alla già citata collaborazione tra laburisti e antifascisti italiani, soprattutto con gli esponenti di *Giustizia e Libertà*, un piano d'azione ben congegnato, diretto non solo ad arginare il fascismo internazionale, che in alcune realtà inglesi iniziava a essere favorito, ma anche alla costruzione di un'Europa socialista e federale. All'interno di questo contesto emerge in modo indiscusso il lavoro di Silvio Corio, *trait d'union* tra laburisti e giellisti, che contribuisce in maniera significativa a indirizzare l'organizzazione antifascista su temi fondamentali come europeismo e anticolonialismo. È proprio attorno a questi argomenti che emergono posizioni interessanti e, per certi versi, del tutto sconosciute, ma determinanti per lo studio della storia delle dottrine politiche. I nomi coinvolti in questo lavoro sono importanti e molto noti. Nonostante ciò, è grazie allo studio di fonti inedite che si è potuto, per alcuni personaggi, ritagliare un aspetto poco noto del loro pensiero. Lo studio dell'attività della *Women's International Matteotti Committee* contribuisce enormemente alla conoscenza del pensiero politico di Silvio Corio e della biografia di Sylvia Pankhurst, non solo come suffragetta o attivista, ma anche come pensatrice politica, ideatrice di programmi e partiti, autrice di oltre ventitré monografie e di un numero di articoli non ancora precisato dalla storiografia.

Le lettere e i libretti, riportati in appendice che costituiscono la parte finale di questo testo, sono il frutto di una ricerca condotta in diverse sedi. La maggior parte di esse sono state reperite presso la *British Library* di Londra, ma alcune interessanti lettere provengono da archivi presenti sul territorio italiano: l'Istituto della Resistenza Toscana di Firenze, la Fondazione "Pietro Nenni", la Fondazione "Luigi Sturzo" e l'Archivio Storico di Roma.

I carteggi, riportati in ordine cronologico, riguardano soltanto i rapporti che gli esuli del nostro paese hanno avuto con Sylvia Pankhurst e Silvio Corio; è doveroso, però, far presente che la storia internazionale della *Women's International Matteotti Committee* include personalità e relazioni anche al di fuori del fuoriuscitismo italiano e questo ci conferma ulteriormente il prestigio di cui godeva il leader socialista ucciso dai fascisti. In questa sede, per organizzare al meglio la ricerca, si è scelto di riportare alla luce soltanto i rapporti di collaborazione tra gli esponenti di spicco dell'antifascismo italiano e inglese, fin ora ignorati<sup>1</sup>. Questo fa emergere non solo riflessioni storiografiche lasciate per lungo tempo in disparte, ma permette un'ulteriore analisi

<sup>1</sup> Ricostruire i rapporti della *Women's International Matteotti Committee* con gli antifascisti americani, spagnoli, francesi e polacchi sarà oggetto di un ulteriore lavoro.

sull'effettivo ruolo che i vari partiti di sinistra italiani, negli anni Trenta, hanno avuto rispetto alla politica internazionale e di fronte a temi come l'europeismo e il colonialismo. Essendo state rinvenute in un'indagine d'archivio incrociata, le lettere non seguono un dialogo preciso tra gli autori, ma forniscono comunque informazioni rilevanti sull'azione antifascista dei fuoriusciti. A questo si aggiunge l'interessante lato "umano" restituito solo dalla lettura diretta delle fonti, che riesce a completare il giudizio di ogni autore verso il fascismo.

Tra i tanti elementi interessanti che emergono da queste lettere, quello più inedito è certamente il ruolo di un pensatore politico attivo come Silvio Corio, figura importante del fuoriuscitismo italiano, fino ad oggi ignorato probabilmente perché oscurato dall'influenza e dall'importanza di Sylvia Pankhurst. In verità da questo lavoro si evince come Silvio Corio sia stato una figura cardine per i rapporti tra i partiti della sinistra italiana e i laburisti, in un periodo particolare della storia novecentesca. Silvio Corio presenta un profilo intellettuale e politico molto ricco e articolato: anarchico, antifascista ed europeista, autore di numerosi scritti da cui trarre riflessioni interessanti per la storia del pensiero politico.

Nonostante la rilevante operosità dimostrata da questa organizzazione, che anticipa le posizioni frontiste, come vedremo in seguito, il suo contributo all'opposizione contro il Regime non è mai ricordato tra i testi più rilevanti dell'antifascismo internazionale. La ragione di ciò è rintracciabile proprio grazie all'analisi delle lettere inedite riportate nell'ultima parte del testo. Il responso coincide anche con il motivo per cui spiega perché Sylvia Pankhurst non sia stata esaustivamente conosciuta in Italia, nonostante il suo interesse per la politica, e non solo, del nostro paese e la sua importante e determinante collaborazione con esponenti di spicco della cultura italiana. Riuscire a comprendere il motivo di questa "indifferenza storiografica", non solo per la Pankhurst ma anche per Corio, ha costituito il movente principale che mi ha spinto ad analizzare il materiale che segue. Non è mia intenzione fornire al lettore una risposta esaustiva, né trarre alcuna conclusione, ma ho cercato di fornire una serie di importanti indizi che potrebbero contribuire a elaborare una nuova interpretazione di alcuni eventi cruciali della storia del pensiero politico del Novecento.

Come spesso accade, la stesura di un libro non è il risultato soltanto del lavoro e dell'impegno di un ricercatore, ma, come in questo caso, di un gruppo di studiosi che ha sostenuto e supportato l'intero percorso di ricerca. Questo volume si è avvalso del contributo della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati" di Firenze, ai sensi della Legge del 20 dicembre 2017, n. 213.

In particolare è stato determinante l'impegno profuso del Presidente, Maurizio Degl'Innocenti. Questa ricerca da me coordinata, per conto della Fondazione, è stata sostenuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È inoltre doveroso da parte mia ringraziare Salvatore Cingari che, fin dall'inizio, mi ha indirizzata e puntualmente "accompagnata" in ogni tappa di questa ricerca, offrendomi un contributo determinante. Tengo a ringraziare, oltre che per il sostegno economico, anche per il confronto scientifico, Maurizio Degl'Innocenti; stimolante è stato il dibattito avviato con Paolo Carta, Maurizio Pagano, Anna Di Bello e le amiche Patricia Chiantera-Stutte e Francesca Russo. Esprimo immensa gratitudine per Anna Maria Lazzarino Del Grosso, che per me ha rappresentato sempre una solida guida non solo scientifica. Vorrei inoltre esprimere stima e gratitudine per tutti gli studiosi le cui ricerche sono risultate utili alla stesura di questo lavoro, Claudio Palazzolo, Paolo Bagnoli, Corrado Malandrino, Alberto De Sanctis, Carmelo Calabrò, Angelo Arciero, Nicola Del Corno. Un affettuoso pensiero lo rivolgo a Paola Zichi per essersi prestata, in molti casi, a reperire alcuni documenti presso la *British Library*. A tal proposito ringrazio di cuore le direttrici dei vari archivi che ho visitato: per la *British Library* ricordo Roly Keating e Dame Lynne Brindley, per l'Archivio Storico di Amsterdam – Marens Engelhard, per l'Archivio Storico di Warwick – Kate Courage e, in particolare, Nicola Antonetti per avermi messo a disposizione i documenti presenti presso la Fondazione "Luigi Sturzo" di Roma. Non posso non menzionare anche la collaborazione dimostratami da Richard Pankhurst, purtroppo conosciuto solo otto mesi prima della sua scomparsa, e Vyvian Pankhurst per aver messo a mia disposizione materiale utile alla ricerca.

Un ultimo ma non meno importante ringraziamento lo rivolgo alla mia famiglia per il continuo sostegno dimostratomi lungo il "difficile" percorso accademico.

*Anna Rita Gabellone*

# 1. *Genesi ed evoluzione dell'antifascismo tra Gran Bretagna e Italia*

## 1. Le radici storiche dell'antifascismo

Questo lavoro è stato avviato in seguito al ritrovamento, presso la *British Library* di Londra, di un fitto carteggio e di alcuni documenti inediti presenti presso l'Archivio Storico di Amsterdam – “Fondo Pankhurst” – e l'Archivio dell'Università di Warwick, – “Fondo Giacomo Matteotti” – che oltre a testimoniare un'intensa attività politica tra gli antifascisti britannici e quelli italiani, ricostruiscono parte delle attività portate avanti dal partito laburista negli anni Venti del Novecento. Tutta la documentazione è stata così suddivisa: il materiale reperito a Warwick è stato fatto confluire nel primo capitolo mentre i documenti ritrovati presso l'Archivio Storico di Amsterdam costituiscono il capitolo secondo e le lettere trovate presso la *British Library* convergono nella parte finale, che comprende anche l'edizione critica con Appendice documentaria.

I contenuti emersi dall'analisi delle fonti potrebbero risultare utili a comprendere meglio delle questioni ancora rimaste irrisolte e che ho già affrontato all'inizio dei miei studi<sup>1</sup>. I laburisti sono stati i primi a interrogarsi sul movente del delitto Matteotti anche perché il leader socialista aveva assunto un importante ruolo politico nel territorio inglese già agli inizi degli anni Venti del Novecento. Ho impostato questo lavoro ponendomi la seguente domanda: quanta influenza ha avuto il pensiero e l'azione di Giacomo Matteotti per lo sviluppo e il coordinamento dell'antifascismo britannico? Per riuscire a dare una risposta esaustiva a questo interrogativo ho cercato di ripercorrere le radici della cultura socialista inglese, che ha costi-

<sup>1</sup> Nello specifico mi riferisco alla mia tesi di Laurea, cfr. A.R. Gabellone, a cura di, *Orso Mario Corbino. Un politico della scienza*, Manni Editore, Lecce 2003. Appena ho iniziato la stesura di questo lavoro, mi sono resa conto che intorno alla «questione Matteotti» ci fossero ancora delle questioni irrisolte.